

Camera, il «ritorno» dell'Italicum Renzi: io non sono preoccupato

La mozione di Sinistra italiana per discutere in settembre dei profili di costituzionalità

Una legge elettorale si può sempre cambiare ma servono maggioranze, non mozioni

A. Marcucci

ROMA Sulle modifiche alla legge elettorale (Italicum), il clima è cambiato ai piani alti del Pd. Soltanto due settimane fa, prima dei ballottaggi che hanno visto i Dem soccombere in molti comuni compresi Roma e Torino, al Nazareno sarebbe stata respinta tra fuoco e fiamme solo l'ipotesi di discutere alla Camera una mozione di Sinistra italiana sui «profili di incostituzionalità» dell'Italicum. Ieri, invece, la proposta di inserire la suddetta mozione nel «programma dei lavori d'aula di settembre» è scivolata via alla conferenza dei capigruppo dove il governo e il Pd erano rappresentati dalla ministra Maria Elena Boschi e dal capogruppo Ettore Rosato.

La proposta di Arturo Scotto (SI) è un atto unilaterale e ora impegna la Camera a riformare la legge elettorale in vista dell'udienza del 4 ottobre in cui la Consulta esaminerà il ricorso sull'Italicum veicolato dal Tribunale di Messina. «Il Parlamento — argomenta Scotto — resta a guardare? O corre ai ripari per tempo?». Quando il caso è montato, il Pd ha risposto in modo non pregiudiziale. Il premier Renzi non è sembrato preoccupato: «La mozione? Ce ne sono tante. Se ne discuterà...».

La ministra Boschi, a ragione, ha scritto che la «Camera non ha calendarizzato la mozione» ma ha poi dovuto aggiungere che i capigruppo hanno indicato «i provvedimenti per il programma dei lavori di settembre». A caldo, Rosato ha detto che «è possibile cambiare una legge, compresa quella elettorale, sempre». Il renziano Andrea Marcucci, ha aggiunto: «Una legge elettorale si può cambiare in ogni momento. Per farlo non servono mozioni ma maggioranze».

E se si dovesse tornare allo schema del Nazareno (Pd-FI), l'azzurro Paolo Romani si è già fatto sentire: «Cambiare l'Italicum è una priorità ma per farlo non siamo disposti ad alcun baratto». A Berlusconi interessa il ritorno al premio di maggioranza alla coalizione, per rendere competitivo il centrodestra, e il Pd non è più così sicuro di vincere il premio al primo partito che ora fa gola ai grillini, non a caso gli unici ostili a cambiare l'Italicum con la scusa che «legge fa schifo». Tornare al premio alla coalizione (con i voti anche di Ncd, centristi, FdI, SI e minoranza Dem, che non votò la legge) sarebbe il punto di caduta per l'accordo di settembre.

Il premier Renzi, però, prima deve pensare al referendum costituzionale di autunno e così è tornato a dare la sveglia la Pd: «Ne abbiamo già centinaia, ma dobbiamo arrivare a 10 mila comitati da qui a settembre». E se vincessero il No? «Con lo stop al Senato, si tagliano 100 milioni all'anno. Cambiare è un dovere. Ma se perdo vado a casa. Non sono mica un pollo da batteria».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

